

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Nell'evoluzione il mistero dell'uomo 24

Mariotti, la musica fa le prove di ripresa 25

Montano: sciabolate contro il tempo 26

Alessia Zecchini, una vita in apnea 26

«A parità di tempo la fatica avvertita alla fine di un'attività su piattaforma digitale rispetto a una svolta di persona è molto maggiore, per lo sforzo celebrale che compiamo»

L'emergenza pandemica ha imposto misure che hanno creato alcuni problemi sociali non irrilevanti, come quelli indotti dal distanziamento fisico fra le persone

SILVIA CAMISASCA

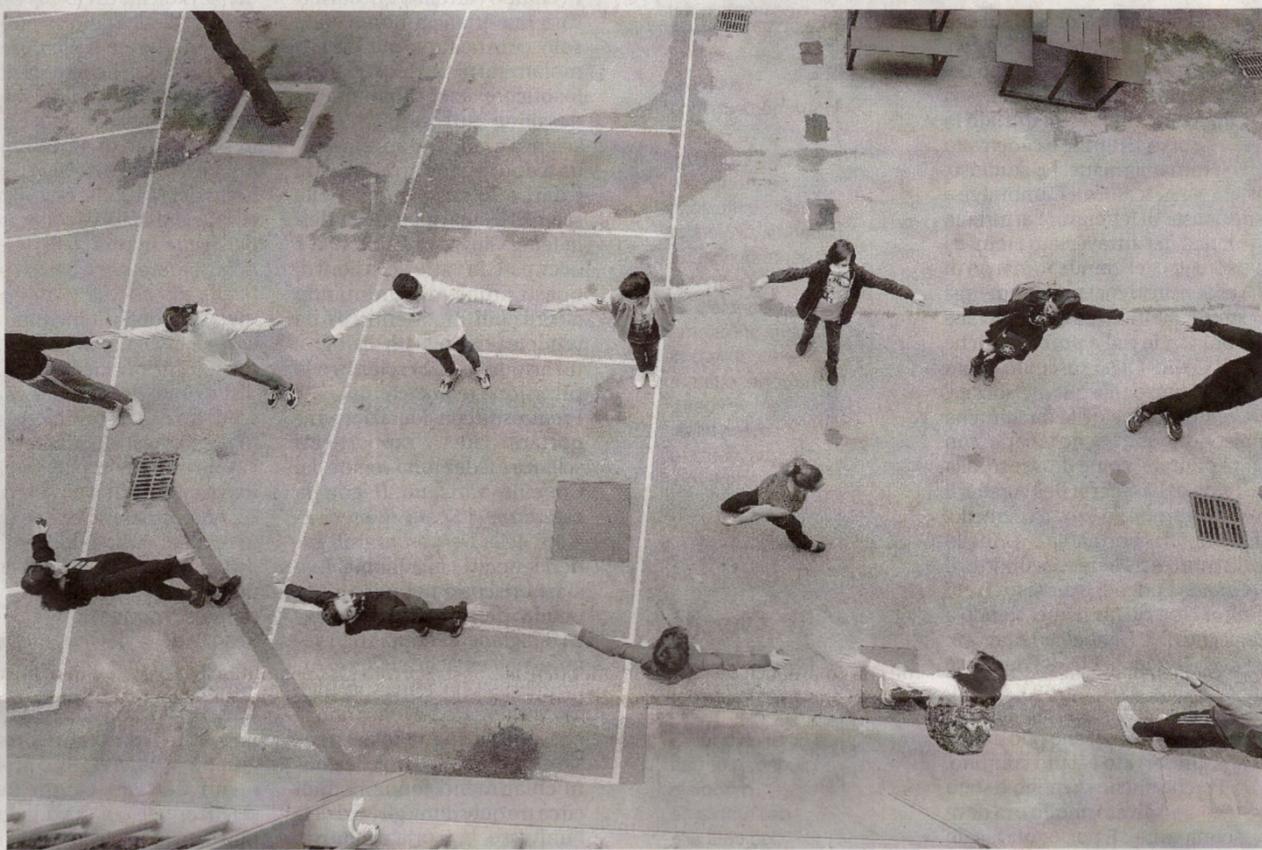
In concomitanza con la pandemia si è diffuso il dubbio secondo cui parlare non sia la migliore, se non la peggiore, forma di comunicazione tra gli uomini: due mesi sono bastati a ridimensionare drasticamente le relazioni verbali, spesso ingigantite a scapito della comunicazione paraverbale. Poche settimane sono state più che sufficienti a dimostrare che l'essere presente dell'umanità non può venir inscatolato nella più performante delle piattaforme. Una manciata di lezioni hanno più che convinto che la didattica a distanza risponde a una temporanea emergenza, ma non supplisce a un percorso di crescita integrale, costellato dall'esperienza condivisa del quotidiano. Le infinite sfumature con cui l'altro si manifesta non sono compatibili in due dimensioni, perché le espressioni delle emozioni sono mortificate dalla freddezza dei monitor, come sono spenti i timbri vocali.

Prendere le misure del nuovo modo con cui staremo e ci muoveremo nello spazio, con cui ci relazioneremo all'esterno e al prossimo, è l'impresa più impegnativa. Introduce la metafora del limbo, l'architetto Davide Ruzzon, Direttore del Master internazionale Neuroscience Applied to Architectural Design all'Università Iuav di Venezia e di TUNED Lombardini22, per spiegare quanto lo spazio virtuale del digitale e il distanziamento nello spazio reale, insieme, ci stiano consegnando in una dimensione sospesa. «La chiave di apertura di questa bolla potrebbe ruotare attorno al binomio spazio-corpo: la conoscenza di come è organizzata la relazione tra il luogo fisico, teatro di azioni e rapporti umani, e il corpo, con tutti i canali sensoriali che lo percorrono può, infatti, orientarci tra i tanti rischi di questo limbo, una terra di nessuno in cui ora siamo traghettati».

**Professore, la presenza, silenziosa e invisibile, del virus ha imposto una condizione di vita nuova, parzialmente già sperimentata tra le mura domestiche, ma impone anche un diverso approccio a tutto ciò che è poco più in là della nostra pelle.**

In effetti, è come se, risaliti da un'immersione dal profondo del mare, ancora a pelo d'acqua, ci trovassimo costretti all'interno di una campana di vetro. E qui, alla fine del "letargo" dovuto al lockdown, attraversiamo il passaggio più delicato, ritornando, dopo un periodo di cattività, a essere animali sociali. Superata la soglia di casa, dobbiamo contenerci nell'ombra attorno a noi, quantificabile e limitata, come previsto dal nuovo codice di comportamento, e questo implica un profondo disorientamento. **Sono prevedibili le reazioni con cui gestiremo la nuova realtà?**

Due sono gli elementi potenzialmente lesivi per la nostra salute. Fino a oggi, non molti avrebbero ritenuto possibile trascorrere tanta parte del proprio quotidiano a tu per tu con lo schermo di un pc, continuando a lavorare, imparare, dialogare, cantare o praticare sport. Contemporaneamente, però, nelle fugaci uscite fuori casa, abbiamo sperimentato un approccio distaccato, freddo, guardingo, quasi asettico con il prossimo e con le cose. Tra noi si sono alzate barriere di diffidenza, invisibili, ma palpabili. La fase di riavvio delle attività ridurrà l'interazione digitale, ma molto parzialmente, visto che insegnamento e lavoro



INTERVISTA

## Così la distanza ci ha chiusi in un limbo

Lo studioso Davide Ruzzon, che ha osservato le reazioni del nostro corpo in stato di "clausura", dice: «Spazio virtuale e nuove norme nello spazio reale ci stanno portando in una dimensione sospesa. Prevalso un rapporto freddo, guardingo, quasi asettico col prossimo e le cose»

ro viaggeranno in rete ancora a lungo, e, d'altra parte, la ripresa ci metterà sempre più a confronto con la separazione fisica. La combinazione - protratta nel tempo - di questi due fattori potrebbe disturbare il nostro equilibrio. Lo spazio intorno a noi conta moltissimo, come contano i contatti tra i corpi. La nostra stessa intelligenza e umanità sono dono di una lunga evoluzione nell'ambiente costruito e in quello naturale. **Il limbo nel quale siamo forzatamente, per il nostro bene, crea una doppia cesura con il mondo, perché nasconde il corpo e modifica il contesto in cui vive il dialogo. Questo sia nella relazione mediata dallo schermo, che nello spazio reale...**

A parità di tempo, la fatica percepita al termine di un'attività su piattaforma digitale, rispetto a una svolta di persona, è di gran lunga maggiore, perché lo sforzo celebrale di ricalcolo a cui la nostra mente è sottoposta - proprio a causa della quasi scomparsa dal video dei segnali multisensoriali e della "scena", teatro della rappresentazione della comunicazione - è molto impegnativo. Il corpo non prende parte allo scambio e lo spazio è lasciato ai

margini, ma, soprattutto, è l'incontro a non avere un luogo di celebrazione, a mancare l'appuntamento.

**Infatti, per cogliere il senso, durante i collegamenti, dobbiamo inseguire i segnali disponibili, aggrappandoci alle parole.**

In materia esistono diverse pubblicazioni: l'interscambio, quasi esclusivamente cognitivo e razionale, è totalmente privato sul piano sensoriale ed emotivo. Questi studi hanno avuto origine da quelli neurologici condotti sull'ippocampo e sulla mappatura dello spazio che questo svolge con la corteccia enterinale. L'ippocampo svolge meglio questa funzione se c'è coinvolgimento emotivo, e se esiste un contesto in cui ambientare la scena. Tre ricercatori statunitensi (A. Moser, K. Dickerson, P. Gerhardstein), nel 2017, hanno mostrato come anche il minuscolo scollamento temporale tra segnali video e audio in una chat possano silenziare il sistema empatico, compromettendo il funzionamento dei neuroni specchio, privati di indizi corporei e spaziali. **Spento il monitor, fuori e dentro il guscio di casa, siamo combattuti tra cedere al piacere di una stretta di mano, lasciarsi andare ad una carezza, e chiudersi sulle difensive, gelati dalla paura del contagio. È dietro l'angolo il costante scontro interiore tra sicurezza e libertà, sentimento e ragione, umanità e calcolo?**

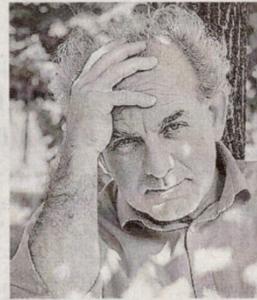
La comunicazione si alimenta anche della mimica facciale, dei movimenti dei muscoli: il legame umano si salda attraverso la simulazione implicita, non consapevole, dei corpi. Non poter leggere il labiale e le smorfie, celate dietro la mascherina, non

riuscire a decifrare l'umore che anima le parole, per lo più freddato dalla prigionia dei movimenti entro la geometria di ben delimitati ambiti spaziali, e filtrato dal velo opaco della paura calato sull'espressione, non potrà che produrre un effetto di straniamento e di sospensione.

**In breve, non sarà facile attendere nel cono d'ombra stretto tra lo schermo emotivamente reticente del computer e la distanza fluida dalla dimensione "sociale" dell'altro. Dove troveremo un espediente per indebolire e gestire una combinazione che - invisibile - condiziona, consapevolmente e inconsapevolmente, la nostra esistenza?**

In attesa di mascherine "modaiole" e trasparenti, che liberino tutte le espressioni del volto, l'arma più efficace resta l'ironia. Potremo riadattare il linguaggio del corpo, la mimica, che gli italiani, in particolare, conoscono per rovesciare necessità in virtù. Potremmo attrezzarci meglio per le dirette digitali, portando in video la terza dimensione, in-

serendo nel campo ogni giorno qualcosa in più di noi stessi, che ci definisca, ci personalizzi: non la libreria, o un mobile, o una parete. Lo spazio non può essere espunto dalla nostra vita: pensiamo a una camera esterna che ci riprenda immersi nel nostro ambiente reale, che crei l'habitat in cui ritroviamo e in cui accompagniamo i nostri interlocutori, attraverso la rete. E, comunque, nulla vieta di limitarsi alla sola voce: per l'immaginazione è un miglior esercizio ripescare nel bagaglio della memoria, piuttosto che aggrapparsi sfinita agli output di un monitor.



Davide Ruzzon